

OPERE D'ARTE RUBATE

Il caos è tale che si scambiano « croste » per Perugino e Goya

Un clamoroso quanto inutile recupero dei carabinieri - Intanto manca ancora un catalogo dei capolavori veramente spariti - Specialisti improvvisati e carenze endemiche degli uffici cui spettano tutela e vigilanza

La confusione per ciò che riguarda il patrimonio artistico è arrivata al punto tale che non si è più certi nemmeno di quel che si perde né di quel che si ritrova. La « gaffe » che, stando alle dichiarazioni di personaggi più che competenti ha commesso il nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri specializzato in ritrovamenti di opere d'arte trafugate (un ufficio di recente formazione) è uno degli esempi del disordine che regna in materia. Riassumiamo brevemente la vicenda, che sarebbe solo divertente se non fosse un sintomo preoccupante di come vanno queste cose in Italia. A Genova sono stati sequestrati qualche giorno fa tre quadri che i carabinieri si affrettarono ad attribuire al Perugino e a Goya. Affidati al centro italiano per il restauro essi ora appaiono invece come tre copie, nemmeno di valore, e cioè di epoca molto tarda: per la Madonna del Perugino non ci sono dubbi dal momento che l'opera autentica è tuttora nelle sicure sale del National Gallery di Londra. Quanto ai Goya sarebbero invece lavori di una scuola secondaria, insomma di nessun interesse.

Un topica abbastanza vistosa, che forse poteva essere perdonata se ad essa non fosse stata data tanta pubblicità e se da un quotidiano romano non fosse stata assunta quale fulgido esempio di come ha ben esordito il nucleo specializzato dei carabinieri che ha cominciato a funzionare recentemente.

I funzionari delle Belle Arti sembrano imbarazzati, i carabinieri cominciano ad ammettere che si forse, per due dei cosiddetti capolavori i dubbi sussistono, e quindi si sarebbe agito un po' precipitosamente procedendo ad un sequestro di quadri che avevano tutto il diritto di restare dove si trovavano. Il capo della delegazione preposta al recupero delle opere d'arte sottratte al patrimonio artistico italiano, Rodolfo Siviero, ha sentito il dovere, in questa polemica, di cominciare a fare un po' di luce precisando, appunto, che, se i carabinieri hanno ritrovato qualcosa non si tratta né di Perugino né di Goya.

E allora? Allora purtroppo bisogna ammettere che dopo anni di denunce, di lavoro di fantomatiche commissioni parlamentari, di furti clamorosi, questi si autentici, e di continuo depauperamento del patrimonio italiano, siamo ancora al punto di partenza. Le autorità procedono alla cieca in un lavoro che non ha nulla di sistematico, e il recente esempio lo dimostra.

Tanto per cominciare non c'è nemmeno un catalogo preciso delle opere d'arte esistenti in Italia, e di conseguenza, di quelle mancate, perdute o rubate. Il clamoroso caso di statue sottratte ad una celebre villa veneta del Palladio e sostituite dagli stessi ladri non è davvero l'unico. Sono anni che nelle nostre pinacoteche, nelle nostre chiese e nelle nostre (si fa per dire) ville non viene effettuato un controllo serio. Ogni tanto un colpo fortuito; ogni tanto uno studioso, è avvenuto allo stesso ministro Siviero, si accorge che al posto di un pezzo autentico è stato messo un « cocchio », una « crosta », un falso. Adesso siamo al punto che vengono addirittura recuperati capolavori falsi.

Sull'onda di un simile successo si ventila la possibilità (speriamo che non ci sia nulla di vero in ciò e che si tratti solo del desiderio di un giornalista entusiasta) che il famoso catalogo delle opere di arte italiane esistenti e scomparse sia affidato al nucleo dei carabinieri di recente formazione. Non saremo certo noi a scoraggiare le iniziative e le buone intenzioni da qualunque parte vengano. Ma questo di catalogare opere d'arte non è mestiere di polizia, per quanto specializzato, alla quale se mai spetta il compito di catalogare i furti e i ladri. C'è tanto da fare in questo senso e, se mai, non si capisce come, invece di creare nuovi nuclei, non si potremmo gli organi già esistenti (e molto carenti) dalla vigilanza nei musei agli uffici più alti cui spetta il compito di precisare, una volta per tutte, a quanto ammonta e in che consiste questo immenso patrimonio artistico che scricchiola sotto i colpi di un disordine senza paragoni in altre nazioni civili.

Elisabetta Bonucci

La strage nella villa di Sharon

Ecco un agghiacciante documento fotografico sulla strage nella villa del rapita Roman Polanski a Bel Air. La vicenda, che ha sconvolto il mondo artistico americano e impressionato l'opinione pubblica mondiale, è ancora avvolta nel mistero. Nella foto, sotto una grande pelle di animale, si trovano ancora i corpi di Sharon Tate e dell'infanzato Jay Sebring. Vicino al divano del soggiorno, si è allargata una grande macchia di sangue mentre, chino presso i cadaveri, si trova uno strano personaggio. Si tratta del « mago » Peter Murkas, olandese che a quanto pare ha collaborato alle indagini della polizia criminale. La fotografia è stata scattata qualche ora dopo la scoperta del delitto mentre ancora la villa è in mano agli specialisti della Scientifica. La polizia, comunque, dopo aver travato nella villa una enorme quantità di droga non pare ancora essere riuscita a mettere insieme elementi sufficienti per arrestare gli autori o l'autore del massacro che è costato la vita a cinque persone.



Affannosi appelli della moglie dell'ingegnere minerario sequestrato

«NON POSSO PAGARE I BANDITI»

Ora gli investigatori tornano all'ipotesi di malviventi molto esperti - I testimoni oculari non danno tracce utili - Indagini in vari centri - Interrogatori del magistrato inquirente - L'ostaggio è malato ed ha bisogno di cure continue - Un errore del basista che ha suggerito il rapimento?

Il delitto di mala alla festa di S. Rosalia

Ne ha uccisi due sparando alla nuca



PALERMO - Nicolò Candura scortato da un carabiniere.

PALERMO, 5. Folla, baccano, esplosione di mortaretti, grida di venditori di dolciumi. Poi, d'improvviso, una serie di detonazioni e due persone che rimangono cadaveri in un prato. Una terza viene soccorsa e trasportata all'ospedale, ieri, senza brava che la tragedia del Monte Pellegrino fosse scaturita solo da una lite casuale. Invece, retroscena della vicenda, una squallida vicenda maltrata nell'ambiente degli sfruttatori di profitture, sono ora venuti alla luce. Tutto era iniziato e si era concluso nel giro di pochi minuti, su di un prato del Monte Pellegrino, gremito di folla per i festeggiamenti a S. Rosalia. Nicolò Candura, di 58 anni, si era avvicinato, tendendo la calca, ad Antonio Longo, di 25 anni e alla nipote Giuseppina Leto, di 26 ed aveva subito messo mano alla pistola dopo aver pronunciato alcune parole. Poi, i colpi erano partiti e il Longo e la Leto cadevano fulminati al loro posto, su una coperta dove erano ancora sparsi i resti della colazione al sacco. A pochi passi, mentre la gente tutt'intorno si dava alla fuga, era rimasto ferito gravemente anche Santo Manno, di 64 anni che si trovava con la coppia.

Sembrava, appunto, la conclusione di una banalissima lite, ma i primi interrogatori ai quali veniva sottoposto il Candura, subito catturato

da alcuni carabinieri, rivelavano i veri motivi del duplice omicidio. Il Candura, in passato, era stato il protettore ufficiale della Leto. L'uomo, poi, era finito in prigione per una serie di violazioni della legge Merini. Giuseppina Leto, arrestata insieme a lui ma subito rilasciata, aveva trasferito armi e bagagli presso il Longo dal quale aveva avuto anche due figli. L'uomo, comunque, non l'aveva fatta smettere di prostituirsi. Il Candura, uscito da poco di prigione, si era presentato nei giorni scorsi alla nipote invitandola a tornare con lui. Ne aveva avuto un secco rifiuto, rifiuto che è alla base della strage di ieri. « Nino Calcedonio », così tutti chiamavano il Candura, era giunto lassù con un'auto. Sceso, si era avvicinato al gruppo mettendosi a gridare mentre gli altri lo guardavano seduti o sdraiati a terra. Poi, con rapida mossa, Nicolò Candura si era portato dietro il Longo, lo aveva afferrato con il braccio sinistro alla gola e con la mano destra armata di pistola aveva fatto fuoco sette o otto colpi nella nuca del giovane. Prima che Giuseppina Leto potesse comprendere aveva fatto la stessa orribile e feroce azione. Il Candura, successivamente, sparava contro il Manno che rimaneva solo ferito.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5. Oggi non si parla più di «operazione da diavolotti»: i banditi che hanno sequestrato cinque giorni fa l'ingegnere padovano Renzo Boschetti, direttore delle miniere di Silius, devono essere degli « esperti » poiché è impossibile che due ragazzi sprovveduti possano avere organizzato il rapimento in maniera tale da non lasciare alcuna traccia.

I testimoni «oculari» interrogati a più riprese nella caserma di Dolianova, quartiere generale delle indagini non hanno in realtà, recato elementi utili per il riconoscimento dei banditi. Essi hanno visto quattro uomini armati e mascherati portar via l'ostaggio troppo poco per riuscire a far luce sulla sorte dell'anziano professionista.

Le indagini, oltre che a Silius ed in altri centri del Geresi si sono estese a Cagliari. Può darsi che un « basista » abbia dato le informazioni ai rapitori proprio nel capoluogo, come è probabile che in città gli organizzatori del sequestro di persona abbiano studiato ed organizzato il colpo.

La magistratura si tiene al corrente degli sviluppi della vicenda. Ai vari inquirenti hanno preso parte ad una riunione negli uffici del Procuratore della Repubblica dottor Villasantina Erano presenti il comandante del gruppo dei carabinieri col. Bucchi, il vice comandante magg. Pais, il comandante del nucleo investigativo ten. Giordano.

Dopo l'incontro con i responsabili dell'Arma, il Procuratore della Repubblica è partito alla volta di Silius, dove ha compiuto un sopralluogo, spingendosi fino alle miniere, nel punto in cui è stato rapito l'ingegnere.

A Silius, per incontrarsi con gli operai e con l'altro dirigente della miniera, ing. Ardau, si è recata pure la moglie della vittima. La signora Mariette Goessens ha ribadito di non essere in grado di pagare il riscatto ed ha ancora precisato che il marito è molto malato, ha bisogno di cure.

Una « permanenza lunga e disagiata tra le montagne impervie dell'isola potrebbe essere fatale all'ing. Boschetti: questa l'opinione dei suoi medici curanti. Perciò giornali e radio sono stati invitati a lanciare degli appelli ai rapitori perché provvedano a somministrare al prigioniero delle supposte da 250 milligrammi di Sulfone B1 forte.

L'ing. Boschetti — conclude i medici — è sofferente di una grave forma di artrosi e di artrite e, senza quelle medicine corre pericolo di vita.



Il pretesto del bikini. I fotografi riescono sempre a trovare qualche pretesto per ritrarre una bella ragazza sulla spiaggia. Questa volta — così affermano le agenzie che hanno diramato la foto — la ragazza in questione si chiama Marjorie Howe, ha 23 anni ed è stata immortalata mentre presentava un nuovo modello di bikini.

Drammatico episodio ieri sera, alle 22, a Bracciano

Crolla il pavimento mentre la famiglia guarda la TV: 6 feriti

E' crollato il pavimento di una casa, a Bracciano, e una intera famiglia — il padre, la madre, i quattro figli — è piombata nel vuoto per quattro metri, nella cantina. Fortunatamente nessuno dei sei è rimasto ferito seriamente: solo una ragazza ha riportato contusioni ed escoriazioni che in ospedale sono state giudicate guaribili in trenta giorni. Il drammatico episodio è avvenuto ieri sera verso le 22 a Bracciano. Angelo Tacchilli, 48

Tragica lite presso Napoli

Accoltellato spacca la testa con un bastone all'aggressore

L'industriale accusato di omicidio è in ospedale. Mega tutto - L'altro è spirato qualche ora dopo il pagamento di una somma ha provocato lo scontro fra i due uomini

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 5. Ritornato a terra con il cranio fraccassato, un anziano agricoltore padre di tre figli è morto qualche ora più tardi nella sala di rianimazione del Cardarelli.

L'uomo è spirato senza aver ripreso i sensi e quindi non ha potuto fornire particolari dell'incidente o dell'aggressione di cui è rimasto vittima. Si è riusciti a sapere soltanto che pochi minuti prima di essere rianimato in fin di vita aveva avuto un violento litigio con un industriale del posto — un centro alla periferia di Castellammare, Sant'Antonio Abate, ad una ventina di chilometri da Napoli — e lo aveva ferito con una coltellata al petto. La lite era avvenuta nel giardino dell'osteria gestita da Maria Vaccomin, dove i due protagonisti del tragico fatto solitamente incontrarsi quasi ogni sera.

Gerardo Cuomo, di 56 anni, padre di tre figli, abita in via Case Altavivo 243 e l'industriale conserviere Mario Abagnale, via Roma 53, da qualche tempo frequentavano la stessa osteria, che si trova proprio di fronte allo stabilimento conserviere dell'Abagnale in via Cavour.

Da tempo, tra i due non correvano buoni rapporti in quanto il contadino aveva fitto un pezzo di terra dell'antagonista — al quale era costretto a vendere poi i propri prodotti — e ritenendo troppo esoso il canone annuo di cento settantamila lire gliene aveva versato soltanto centomila.

La cosa era andata avanti per tre anni. Poi, lo scorso anno, il Cuomo decise di fittarsi un altro appezzamento di terra e lasciò quello dello Abagnale, il quale continuava a chiedere il pagamento delle duecentomila lire arretrate. E questo era l'oggetto di continue discussioni ogni qualvolta i due si incontravano. Terzo mese scorso, l'industriale decise di essere stato un litigio più violento del solito, in quanto la proprietaria dell'osteria ha visto venir via dal giardino l'Abagnale che si compiaceva il petto con le mani.

Era stato ferito da una coltellata. A quell'ora non vi erano altri avventori per cui il sanguinoso fatto non ha avuto testimoni oculari. Comunque, l'industriale si è recato nel suo stabilimento ed è tornato pochi attimi dopo nel locale. Poi, è uscito nuovamente mentre nel giardino sotto il rustico di uno stabile e tre giorni più tardi è stato rinvenuto l'agricoltore con la testa insanguinata ed un coltello a biveve distanziato dal suo corpo.

E' stato dato l'allarme ed il poveretto è stato accompagnato con un'auto al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli dove i medici — a causa della gravità delle ferite riportate — ne hanno ordinato il ricovero nella sala di rianimazione. Qualche ora più tardi Gerardo Cuomo è morto. Intanto l'Abagnale si era fatto ricoverare in un vicino ospedale, dove è rimasto piantonato per tutta la notte. In mattinata è stato trasferito al carcere di Poggioreale sotto l'accusa di omicidio. Dalle indagini, in fatto è stato possibile accertare che nonostante l'industriale non fosse stato aggredito con un rinfresco — che è andato a powder nella sua indovina — il rivale l'ha abbandonato con il cranio fraccassato. Ma Mario Abagnale, secondo le indiscrezioni trapelate sul suo interrogatorio, nega ogni addebito e sostiene che il Cuomo dopo averlo ferito si è dato alla fuga salendo le scale dello stabile in costruzione ed ha messo un piede in fallo precipitando dal terzo piano. Le indagini sono ancora in corso e la salma dell'agricoltore è stata messa a disposizione della autorità giudiziaria, che ha disposto la perizia necroscopica.

«Le femmine nascono da padri ambiziosi»

WASHINGTON, 5.

Le ragazze da marito che desiderano avere figlie femmine sono avvertite: si cerchino per marito un pilota di aerei da caccia, o per lo meno un uomo adeguatamente ambizioso. Non è il consiglio di un oroscopo, bensì il risultato di ricerche svolte da due psicologi americani, Donald Schuster e sua moglie Lock, secondo le quali gli uomini ambiziosi hanno più probabilità di generare rampolli di sesso femminile, mentre i maschi sarebbero generati prevalentemente da madri arrampicatrici sociali.

Ancora, in tema di previsioni sul sesso del nascituro, si osservano, consigliano i due studiosi, i rapporti esistenti fra i coniugi: se vivono in uno stato di tensione, avranno maschi e femmine in numero uguale; se vivono una vita tranquilla, avranno famiglia numerosa, anche in questo caso, figli e figlie in numero pari.

RUMIANCA S.P.A. COMUNICAZIONE AGLI AZIONISTI

Il consiglio di amministrazione della Rumianca, riunitosi in Torino il 5 settembre corrente, ha esaminato i risultati del primo semestre 1969 constatando con soddisfazione che il fatturato della società è aumentato del 25% rispetto allo stesso periodo del 1968 e che il rendimento economico della gestione è esso pure notevolmente migliorato. Infatti, mentre nel corso dell'intero esercizio 1968 la Rumianca e le consociate sarde avevano conseguito utili più ammortamenti (cash flow) per lire 1942 milioni, il primo semestre 1969 chiude con utili più ammortamenti (cash flow) pari a lire 2876 milioni.

Questo più favorevole risultato è dovuto a un più razionale sfruttamento dell'apparato produttivo delle società ed all'aumento dei prezzi di vendita, il primo dopo anni di continue riduzioni. Al programma di sviluppo del gruppo, per un totale di investimenti di 50 miliardi, illustrato nell'ultima assemblea, viene dato corso regolarmente, essendo stati firmati con il credito industriale sardo tutti i contratti di mutua, per complessivi 78,4 miliardi (al tasso di interesse del 4%), che ne condizionavano la realizzazione.

Il consiglio di amministrazione infine, essendo intervenuta l'approvazione da parte delle autorità governative relativa all'aumento di capitale deliberato il 28 aprile n. s., ne ha stabilito le modalità di esecuzione che saranno illustrate con un apposito comunicato; inoltre, preso atto con dispiacere delle dimissioni presentate dall'amministratore comm. Attilio Rivetti per ragioni di salute, ha nominato amministratore per cooptazione il dr. Emilio Papisogli.

chiamati dalle invocazioni di aiuto e i feriti sono stati soccorsi, trasportati in ospedale. Lorenza Tacchilli è stata giudicata guaribile in 30 giorni e ricoverata, i suoi parenti guariranno tutti in pochi giorni. Sul luogo sono ancora immediatamente carabinieri e vigili del fuoco: questi ultimi, alla luce di potenti fotofotocamere, hanno spioncato le parti ancora pericolanti. La casa è stata poi sbarrata e la strada, in quel punto, transennata.